

# DEI DELITTI E DELLE PENE

---

EDIZIONE SESTA

Di nuovo corretta ed accresciuta

---

*In rebus quibuscumque difficilioribus non expectandum, ut quis simul, & serat, & metat, sed praeparatione opus est, ut per gradus maturescant. Bacon. Serm. fidel. nu. XLV.*

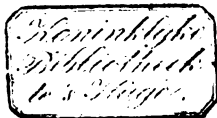
---



HARLEM

---

MDCCLXVI.



vi indizj indicati dalla Legge, finchè non passi il tempo della prescrizione fissata al suo delitto. Tale è almeno il temperamento, che sembrami opportuno per difendere e la sicurezza, e la libertà de' sudditi, essendo troppo facile, che l'una non sia favorita a spese dell'altra, cosicchè questi due beni, che formano l'inalienabile, ed egual patrimonio di ogni Cittadino, non siano protetti, e custoditi l'uno dall'aperto, o mascherato Dispotismo, l'altro dalla turbolenta popolare Anarchia. \*

#### §. XXXI.

##### *Delitti di prova difficile.*

**I**N vista di questi principj strano sembra a chi non riflette, che la ragione non è quasi mai stata la Legislatrice delle Nazioni, che i delitti o più atroci, o più oscuri, e chimerici, cioè quelli, de' quali l'improbabilità è maggiore, sieno provati dalle conghietture, e dalle prove più deboli, ed

equivocche; quasi che le Leggi, e il Giudice abbiano interesse non di cercare la verità, ma di provare il delitto; quasi che di condannare un innocente non vi sia un tanto maggior pericolo, quanto la probabilità dell'innocenza supera la probabilità del reato. Manca nella maggior parte degli uomini quel vigore necessario egualmente per i grandi delitti, che per le grandi virtù; per cui pare, che gli uni vadan sempre contemporanei colle altre in quelle Nazioni, che più si sostengono per l'attività del governo, e delle passioni cospiranti al pubblico bene, che per la massa loro, o la costante bontà delle Leggi. In queste le passioni indebolite sembran più atte a mantenere, che a migliorare la forma di governo. Da ciò si cava una conseguenza importante, che non sempre in una Nazione i grandi delitti provano il suo deperimento.

Vi sono alcuni delitti, che sono nel medesimo tempo frequenti nella società, e

difficili a provarsi; e in questi la difficoltà della prova tien luogo della probabilità dell'innocenza; ed il danno dell'impunità essendo tanto meno valutabile, quanto la frequenza di questi delitti dipende da principj diversi dal pericolo dell'impunità, il tempo dell'esame, e il tempo della prescrizione devono diminuirsi egualmente. Eppure gli adulterj, la greca libidine, che sono delitti di difficile prova, sono quelli, che secondo i principj ricevuti ammettono le tiranniche presunzioni, le *quasi-prove*, le *semiprove* (quasi che un uomo potesse essere *semi-innocente*, o *semi-reo*, cioè *semi-punibile*, o *semi-assolvibile*), dove la Tortura esercita il crudele suo impero nella persona dell'accusato, nei testimonj, e per fino in tutta la famiglia di un infelice, come con iniqua freddezza insegnano alcuni Dottori, che si danno ai Giudici per norma, e per legge.

L'adulterio è un delitto, che considerato politicamente, ha la sua forza, e la

sua direzione da due cagioni; le Leggi variabili degli uomini, e quella fortissima attrazione, che spinge l'un sesso verso l'altro; simile in molti casi alla gravità motrice dell'universo, perchè, come essa, diminuisce colle distanze; e se l'una modifica tutti i movimenti de' corpi, così l'altra quasi tutti quelli dell'animo, finchè dura il di lei periodo; dissimile in questo, che la gravità si mette in equilibrio cogli ostacoli; ma quella per lo più prende forza, e vigore col crescere degli ostacoli medesimi.

Se io avessi a parlare a Nazioni ancora prive della luce della Religione, direi, che vi è ancora un'altra differenza considerabile fra questo, e gli altri delitti. Egli nasce dall'abuso di un bisogno costante, ed universale a tutta l'umanità, bisogno anteriore, anzi fondatore della società medesima; laddove gli altri delitti distruttori di essa hanno un'origine più determinata da passioni momentanee, che da un bisogno

naturale. Un tal bisogno sembra per chi conosce la storia, e l'uomo, sempre uguale nel medesimo clima ad una quantità costante. Se ciò fosse vero, inutili, anzi perniziose sarebbero quelle Leggi, e quei costumi, che cercassero diminuirne la somma totale, perchè il loro effetto farebbe di caricare una parte dei proprj, e degli altrui bisogni; ma saggie per lo contrario sarebbero quelle, che, per dir così, seguendo la facile inclinazione del piano, ne dividessero, e diramassero la somma in tante eguali, e picciole porzioni, che impedissero uniformemente in ogni parte e l'aridità, e l'allagamento. La fedeltà conjugale è sempre proporzionata al numero, ed alla libertà de' matrimonj. Dove gli ereditarj pregiudizj li reggono, dove la domestica potestà li combina, e gli scioglie, ivi la galanteria ne rompe secretamente i legami, ad onta della morale volgare, il di cui officio è di declamare contro gli effetti, perdonando alle cagioni. Ma non vi è bisogno di tali

riflessioni per chi vivendo nella vera Religione, ha più sublimi motivi, che correggono la forza degli effetti naturali. L'azione di un tal delitto è così istantanea, e misteriosa, così coperta da quel velo medesimo, che le Leggi hanno posto: velo necessario, ma fragile, e che aumenta il pregio della cosa, in vece di scemarla; le occasioni così facili, le conseguenze così equivoche, che è più in mano del Legislatore il prevenirlo, che correggerlo. Regola generale: in ogni delitto, che per sua natura dev'essere il più delle volte impunito, la pena diviene un incentivo. Ella è proprietà della nostra immaginazione, che le difficoltà, se non sono informontabili, o troppo difficili, rispetto alla pigrizia d'animo di ciascun uomo, eccitano più vivamente l'immaginazione, ed ingrandiscono l'oggetto, perchè elleno sono quasi altrettanti ripari, che impediscono la vagabonda, e volubile immaginazione di fortire dall'oggetto; e costringendola a scorrere tutti i rapporti, più

strettamente si attacca alla parte piacevole, a cui più naturalmente l'animo nostro si avventa, che non alla dolorosa, e funesta, da cui fugge, e si allontana.

L'attica Venere così severamente punita dalle Leggi, e così facilmente sottoposta ai tormenti vincitori dell'innocenza, ha meno il suo fondamento su i bisogni dell'uomo isolato, e libero, che sulle passioni dell'uomo sociabile, e schiavo. Essa prende la sua forza non tanto dalla fazieta dei piaceri, quanto da quell'educazione, che comincia per render gli uomini inutili a se stessi, per fargli utili ad altri; in quelle case, dove si condensa l'ardente gioventù, dove essendovi un argine informontabile ad ogni altro commercio, tutto il vigore della natura, che si sviluppa, si consuma inutilmente per l'umanità, anzi ne anticipa la vecchiaia.

L'infanticidio è parimente l'effetto di un'inevitabile contraddizione, in cui è posta una persona, che per debolezza, o per vio-



violenza abbia ceduto. Chi trovasi tra l'infamia, e la morte di un essere incapace di sentirne i mali, come non preferirà questa alla miseria infallibile, a cui farebbero esposti ella, e l'infelice frutto? La miglior maniera di prevenire questo delitto sarebbe di proteggere con Leggi efficaci la debolezza contro la tirannia, la quale esagera i vizj, che non possono coprirsi col manto della virtù.

Io non pretendo diminuire il giusto orrore, che meritano questi delitti; ma indicandone le sorgenti, mi credo in diritto di cavarne una conseguenza generale, cioè che non si può chiamare precisamente giusta (il che vuol dire necessaria) una pena di un delitto, finchè la Legge non ha adoperato il miglior mezzo possibile nelle date circostanze di una Nazione per prevenirlo.

